

Energia Crisi del gas e transizione ecologica

L'Italia e la partita energetica

Pensare una politica industriale avendo al centro il tema dei costi di produzione



Cristian Melis

La partita energetica, che coinvolgerà non solo l'Europa ma anche la nostra Nazione, risulta essere uno dei temi più importanti di questi ultimi anni. Appare opportuno rivolgere lo sguardo verso il medio/lungo periodo per tutelare il nostro sistema industriale in quanto l'Italia risulta essere il secondo Paese, a livello europeo, per la produzione manifatturiera.

Attualmente preoccupa l'evoluzione del dibattito, in ambito europeo, sulla classificazione delle attività economiche che vengono definite sostenibili e che di conseguenza avranno la possibilità di accedere ai contributi del *Green deal*.

Tale preoccupazione scaturisce dal fatto che l'Italia potrebbe essere tagliata fuori in quanto non viene considerato il gas utilizzato per i processi di trasformazione industriale bensì solo per la produzione energetica.

Ricordiamo che proprio noi italiani siamo stati i primi ad attenzionare la riconversione energetica riducendo, di fatto, il carbone e puntando, quindi, sull'economia circolare e sulle fonti rinnovabili, mantenendo sempre una grande attenzione per l'ambiente.

Prendendo in considerazione, invece, la Francia e la Germania, notiamo che la prima risulta impegnata nello sviluppo di centrali nucleari di nuova generazione mentre il governo tedesco, ancora costantemente dipendente dal carbone, risulta essere nettamente contrario.

Ne scaturisce, pertanto, che, con ogni probabilità, la Francia beneficerà per la modernizzazione delle centrali nucleari mentre l'asse franco-tedesco potrebbe evidenziare qualche elemento di criticità.

Tornando all'Italia bisogna sottolineare che, purtroppo, esistono taluni settori industriali che sono costretti a sospendere i turni di produzione a causa degli eccessivi costi o per la particolare scarsità di energia.

A tal proposito sarebbe opportuno gestire questa problematica come una questione strategica da cui, si capisce, dipende tutto il sistema industriale italiano, e non limitarsi a dibattere sulla opportunità o meno del nucleare.

Quanto detto scaturisce dal fatto che, come già ricordato in altre circostanze, l'Europa dipende per quasi il 50% dal gas di provenienza russa. Possiamo evidenziare, altresì, che anche se all'Italia è sfuggita l'occasione di essere *hub* europeo del gas, possiamo contare su 4 miliardi di metri cubi di gas attraverso il gasdotto Tap (Trans-Adriatic-Pipeline) che dalla frontiera greco-turca attraversa la Grecia e l'Albania per approdare in Italia sulla costa adriatica della provincia di Lecce. Ricordiamo, inoltre, che attualmente l'Italia compra il 12-13% di energia nucleare e pertanto sarebbe assurdo rinunciare a quanto proposto dalla Commissione europea nella bozza della tassonomia dove viene incluso il nucleare e il gas tra quelle risorse che risultano essere le fonti di energia sostenibili per far sì che si possa raggiungere, entro il 2050, lo zero di emissioni di anidride carbonica.

In conclusione possiamo dire che se l'Italia riuscirà a tenere insieme, come direttrice principale, la transizione energetica e quella ambientale, con un'adeguata strategia nazionale incentrata sul recupero della competitività economica e geopolitica, potrà sicuramente uscire rafforzata.

Export Riduzione dei traffici commerciali

Il Commercio mondiale e il repentino rallentamento. L'ombra di nuove crisi

Gli strascichi della pandemia e le difficoltà della logistica nel quadro internazionale

Lo secondo semestre del 2021 ha evidenziato un brusco calo degli scambi internazionali, anche se il primo semestre è stato caratterizzato da un apparente boom economico.

Ciò che ha influito negativamente sul trend di crescita del commercio è rappresentato principalmente dal mix tossico percorso tra l'inflazione, in crescita nel settore dell'energia e su quelli che risultano essere i beni alimentari primari, e il rallentamento avvenuto sulla produzione industriale.

Notiamo che il forte rallentamento è avvenuto lungo tutta la catena del valore globale ed in particolar modo nel settore automobilistico, a causa della scarsità nella componentistica elettronica.

Uno dei pochi settori ancora in crescita è quello del commercio via aerea in quanto il noleggio dei container ha subito un incremento spropositato.

Tutto questo ha fatto sì che l'incremento dei volumi dei beni esportati sia sceso al 5% annuo, dopo una breve impennata che ha raggiunto il 20% a metà anno. Possiamo sostenere che non esista un'area geografica che non sia stata coinvolta in questa frenata.

Prendendo in considerazione la Cina e gli USA notiamo per la prima un rafforzamento dell'export mentre per i secondi un rapido declino. Le altre economie asiatiche avanzate come il Giappone, la Corea e Singapore, anche se inizialmente hanno trainato l'export, mostrano anch'esse segni di evidente rallentamento.

Avvicinandoci al nostro territorio geografico europeo possiamo dire che, in relazione all'export, quest'area ha seguito la dinamica appena sottolineata per gli USA, con un trimestre circa di ritardo. Infatti notiamo una fase di evidente recupero nella prima fase post-lockdown seguita da una rapida decelerazione della crescita fino ad un azzeramento, ad ottobre 2021, verso le principali aree di sbocco.

Non possiamo esimerci dal pensare che all'orizzonte potrebbe spuntare una nuova crisi del sistema bancario europeo causata dall'incertezza delle varianti del Covid-19; possiamo dire che il cosiddetto *repricing* del rischio di credito, potrebbe essere in agguato e rivelarsi insidioso. In definitiva l'Europa dovrà prepararsi all'uscita da un lungo periodo caratterizzato dalla bassa inflazione e dai tassi d'interesse negativi.

Possiamo dire, pertanto, che la parola d'ordine per il 2022 sarà "cautela" nonostante la ripresa post-pandemica appaia solida, gli aumenti di tassi e l'inflazione possono influire in maniera negativa su quella che risulta essere la crescita economica.

Concludendo appare opportuno evidenziare che il sistema bancario dovrà gestire un fenomeno di vasta portata in quanto ci sarà un graduale e lento ritorno alla disciplina di bilancio, a seguito di cospicui stimoli fiscali senza precedenti, nonché la normalizzazione del tasso inflazionistico e dei rispettivi tassi d'interesse che inevitabilmente riprenderanno l'ascesa. **cm**

